



L'attrice Glenda Jackson

## La Jackson con i laburisti L'attrice sarà candidata: «Lotterò con decisione per battere i conservatori»

Il partito laburista inglese ha candidato Glenda Jackson, l'attrice premiata due volte con l'Oscar, nella lista per la Camera dei deputati.

Le elezioni in Gran Bretagna non sono imminenti, per legge devono svolgersi entro la prima metà del 1992, ma la prassi in Gran Bretagna riserva al primo ministro di convocarle anticipatamente quando meglio ritenga opportuno. Per questo, i partiti si danno da fare in tempo per disporre le liste dei candidati.

Glenda Jackson è risultata la preferita, con il 59% dei consensi, nella votazione fatta tra 800 iscritti del partito laburista del collegio elettorale di Hampstead e Highgate, quartieri del nord di Londra. L'attrice, che ha 53 anni, si è detta

molto lusingata dalla designazione ed ha promesso di rinunciare al suo lavoro se vince il seggio. «Non si può fare il deputato a mezza giornata e nemmeno l'attore: o l'uno o l'altro», ha detto. La Jackson ha dichiarato che si impegnerà anima e corpo per strappare il seggio del collegio ai conservatori, che l'hanno vinto nelle scorse elezioni per soli 2.221 voti, margine che i sondaggi indicano come ormai eroso.

La brillante e raffinata protagonista di «Donne in amore» (1969) e «Un tocco di classe» (1973), il film che le ha dato l'Oscar, molto attiva anche in teatro, è emozionata dalla scelta caduta su di lei: «È uno dei momenti più belli e uno dei più umili della mia vita», ha esclamato.

Scotland Yard e la Cia in azione a Londra mentre il materiale stava per partire per Baghdad

# Sequestrati i detonatori per la bomba atomica irachena

L'Irak è vicinissimo, ormai, alla produzione di bombe atomiche? Questo sospetto che già circolava da tempo è ora avvalorato dal fatto che ieri a Londra sono stati intercettati, mentre venivano caricati su un aereo per Baghdad, detonatori ultrasofisticati in grado di far esplodere ordigni nucleari. Un cittadino iracheno è stato espulso, un altro arrestato, sgominata una gang internazionale

LONDRA. L'operazione è stata condotta da Scotland Yard e dal controspionaggio americano il quale seguiva da più di un anno la pista dei trafficanti d'armi. Almeno due detonatori capaci di far esplodere bombe nucleari erano stati spediti qualche giorno fa dagli Stati Uniti all'aeroporto londinese di Heathrow con un volo della Twa e messi in un deposito in attesa di proseguire per la

capitale irachena. Sui documenti per la dogana il materiale veniva descritto come «ricambi industriali». Gli investigatori hanno aspettato il momento del carico su un velivolo della «Iraqi Airways», la compagnia di bandiera del paese arabo, per entrare in azione.

Il risultato del sequestro sembra, dunque, confermare le segnalazioni di parecchi esperti secondo cui l'Irak è

I congegni erano arrivati dagli Usa ed erano fermi all'aeroporto di Heatrow già da qualche giorno

ormai vicinissimo alla produzione di ordigni atomici. E come non pensare alla barbara impiccagione del giornalista del settimanale inglese Observer, Farzad Bazolt, avvenuta il 15 marzo a Baghdad per aver scattato fotografie in uno stabilimento militare? Secondo notizie (ma potrebbero essere inesatte) lasciate filtrare dai servizi segreti israeliani, gli iracheni sarebbero riusciti a ricavare alcune testate nucleari di potenza limitata da una piccola quantità di uranio arricchito, destinata in origine al reattore atomico di Osiraq, nelle vicinanze di Baghdad, distrutto da un raid dell'aviazione di Tel Aviv nel 1981.

I detonatori sequestrati ieri provocano un'esplosione convenzionale da cui ha origine la reazione atomica e sono dei congegni elettronici

estremamente complessi tanto che pochissimi paesi hanno la tecnologia per produrli. L'Irak aveva avviato sin dagli anni 70 un programma nucleare che, però, venne accantonato per mancanza di mezzi al momento dello scoppio della guerra con l'Iran. Recentemente erano state investite somme enormi nello sviluppo dei missili «Al Husayn», con una gittata di 680 chilometri (Israele dista appena 400 chilometri), e «Al Abbas», ancora in fase di ricerca, capace di colpire a 900 chilometri. E inoltre c'è da ricordare che in collaborazione con l'Egitto viene elaborata una versione del missile argentino Condor, chiamata Badr 2000, che può essere lanciata a 800 chilometri di distanza. Ma c'è di più: nello scorso dicembre, servizi di ascolto britannici

avevano segnalato il lancio di un nuovo vettore capace di portare un satellite nello spazio.

Come si è detto, due iracheni sono stati fermati nel corso dell'operazione. Il primo verrà espulso «per motivi attinenti alla sicurezza nazionale», il secondo invece, essendo naturalizzato cittadino inglese, rimarrà in carcere in Gran Bretagna. Altre quattro persone, la gang internazionale di trafficanti d'armi, sono state intercettate e prese a Londra e nella provincia del Surrey. Ieri sera il Foreign Office ha convocato l'ambasciatore iracheno per informarlo della sorte dei suoi compatrioti, mentre l'opposizione laburista ha chiesto che il governo faccia una dichiarazione in Parlamento sugli arresti nell'aeroporto.

## Il nuovo governo della Rdt I socialdemocratici disponibili a trattare con i democristiani

Novità nella Repubblica democratica tedesca dopo le elezioni generali. I socialdemocratici avrebbero abbandonato la pregiudiziale contro i cristiano-sociali e hanno iniziato le consultazioni con tutto lo schieramento democristiano. Va anche detto che si tratta di contatti preliminari, di sondaggi che potrebbero anche precludere ad un nulla di fatto. In vista un'amnistia generale.

BERLINO. Per la prima volta, ieri, i socialdemocratici (Spd) tedeschi orientati si sono consultati con tutto lo schieramento democristiano, compreso i cristiano-sociali, in vista di una possibile «grande» coalizione governativa.

La novità consiste nel fatto che apparentemente è crollata la pregiudiziale socialista ad allearsi con i cristiano-sociali. Gli osservatori, però, notano che quelli di ieri sono stati solo «contatti preliminari» e non hanno costituito l'apertura di veri e propri negoziati anche perché non era presente il capo del partito, Ibrahim Boctme, che ha da mercoledì rinunciato ad ogni attività politica in attesa di essere amplamente esonerato dalle accuse di essere stato un confidente della Stasi, l'odiato servizio segreto del decesso regime staliniano.

Accuse analoghe sono state rivolte anche al leader democristiano Lothar De Maizière, potenziale nuovo primo ministro, che però si è limitato a respingere fermamente, senza però mettersi in disparte come ha fatto Boctme.

De Maizière si è mantenuto anche ieri estremamente ottimista riprendendo - come già aveva detto nei giorni scorsi - che ritiene possibile di poter formare una «grande coalizione» governativa nel giro di solo due settimane.

Per molti il suo ottimismo appare per lo meno un po' ingiustificato, tenuto conto che prima del nuovo governo dovrà essere convocato il nuovo Parlamento ed eletti sia il suo presidente che il nuovo capo

dello Stato.

Sempre in apparente ottimismo con l'aspirante ottimismo di De Maizière è il fatto che la direzione socialdemocratica, riunitasi ieri prima dell'incontro con i dc, ha ribadito che insiste sulle «garanzie sociali» in caso di partecipazione al nuovo governo.

Tali garanzie comprendono il controllo e la stretta di freni per gli aumenti sia dei prezzi che degli affitti, previdenze per la disoccupazione, adeguamento dei trattamenti pensionistici agli eventuali nuovi prezzi e uguaglianza lavorativa fra uomo e donna.

In riferimento a queste garanzie i dc hanno fatto sapere di essere pronti a discuterle, ma questo non significa, per lo meno non in partenza, la loro accettazione.

Tra gli eventi politici di ieri a Berlino est sono da registrare la spartizione del partito nazionalsocialdemocratico (Ndpd, 2 seggi nella nuova Volkskammer) che ha deciso di fondersi con la coalizione liberale e la proposta di Manfred Gerlach leader liberale e capo provvisorio dello Stato della Rdt, di concedere una amnistia generale a tutti coloro che hanno collaborato saltuariamente o involontariamente con la Stasi per chiudere una volta per tutte questo doloroso capitolo della nostra storia.

L'amnistia, ad ogni buon conto, dovrebbe essere promulgata solo dopo che saranno stati completati i controlli su tutti i 400 nuovi deputati per accertare che non sono stati spie.

## Mitterrand: «Via i ministri assenteisti»

PARIGI. Il presidente della Repubblica questa volta ha perso davvero le staffe. E curiosamente il bersaglio delle sue rampogne è lo stesso governo. O meglio i ministri che trascurano di fare il loro dovere. In Francia, da diverso tempo, i ministri, con le debite eccezioni, sono diventati oggetto di commenti non proprio lusinghieri. In altre parole sono accusati di lavorare poco, di non essere presenti all'Assemblea nazionale, di trascurare i loro doveri nei confronti degli elet-

tori. E questa volta François Mitterrand sembra fare sul serio, facendo balenare la minaccia di licenziamento. Il portavoce del governo, infatti, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, presieduto dal presidente della Repubblica, ieri sera ha affermato che i ministri troppo spesso assenti in Parlamento potrebbero essere mandati a casa. E che non si tratti di una minaccia trascurabile sono convinti in molti, in primo luogo gli stessi ministri, anche quelli

propensi a ritenere che, come nel passato, la cosa sia destinata ad essere la classica tempesta nel bicchiere d'acqua. Non si tratta di questo. Mitterrand sembra fermo nel non accettare comportamenti che mettano in forse il suo rapporto con l'Assemblea nazionale e in definitiva con la stessa opinione pubblica. L'annuncio di ieri sera, quindi, va inteso per quello che è, un serio preavviso di licenziamento.

Mitterrand, «molto irritato», ha avvertito: «La presenza e il rispetto dovuto alle assemblee

parlamentari fanno parte degli obblighi imprescindibili della funzione ministeriale. I ministri che non risponderanno in modo sufficiente a quest'esigenza non potranno restare al governo».

Il presidente non ha fatto nomi, ma fonti a lui vicine hanno detto che in pratica egli considera tutti i ministri responsabili di «intollerabile assenteismo». In viaggio all'estero o in provincia, hanno preso l'abitudine di farsi rappresentare in parlamento anche quando si discutono questioni

importanti che riguardano i loro dicasteri. Il colmo viene raggiunto nelle sedute del venerdì mattina, dedicate alle interrogazioni orali, quando troppo spesso un deputato - lui stesso praticamente solo nell'emiciclo - si trova di fronte un ministro che non sa assolutamente nulla delle questioni sulle quali deve rispondere.

Il primo ministro Michel Rocard ha dichiarato ieri sera che «aveva auspicato» il fermo avvertimento lanciato oggi dal capo dello Stato, che gli ha dato così «un grande aiuto».

Si sgonfia il boom, Canton espelle mezzo milione di contadini inurbati  
Il sogno di guadagnare in fabbrica in un mese quanto rende la terra in un anno

# Chiude la Mecca dei cinesi poveri

CANTON. Nella piazza della stazione, sono in attesa migliaia di persone, uomini e donne, in stragrande maggioranza giovani, dalla faccia arsa di contadini. Seduti per terra, aspettano, accanto alle montagne di borse di plastica. Aspettano di poter acquistare il biglietto e poi salire sul treno che li riporterà ai villaggi di origine. Il tentativo di diventare operai non ha avuto successo. Canton non vuole dare lavoro a gente che non sia del posto. Per quelli che arrivano dalle altre province, finanche dal lontano Xinjiang, non c'è spazio.

Molti di quelli che aspettano in piazza sono dello Hunan, quasi al confine con la provincia del Guangdong, capitale Canton. Dicono che sono venuti in questa città con un solo obiettivo: «Fare soldi». Raccontano che una famiglia contadina di cinque-sei persone dispone appena di mezzo ettaro di terra per coltivare riso, quasi solo per autoconsumo. Se tutto va bene, il reddito annuo è di cinquemila yuan, meno di mille yuan a persona, qualcosa come duecentocinquanta mila lire. Anche trovare lavoro nelle fabbriche di villaggio è diventato molto difficile e poi vi si guadagna pochissimo. Allora hanno tentato la carta della città dove - nei mesi scorsi, in pieno boom - un operaio poteva anche arrivare a settecento yuan al mese, qualcosa come duecentomila lire. Sono arrivati ai primi dell'anno e molti hanno cercato lavoro nelle fabbriche di ceramica. Ma sono stati respinti: perché non erano di Canton e perché non avevano alcuna specializzazione. Adesso se ne tornano a casa, faranno passare qualche mese, poi riproveranno. La provincia dello Hunan - dove lo scorso anno sono stati venduti sessantamila ritratti di Mao - è una delle più povere e sovraffollate e non offre molto.

Le donne - quasi tutte molto giovani - raccontano di aver prima puntato direttamente su Shenzhen, la «zona economica speciale» a pochi chilometri da Hong Kong, aperta agli investimenti stranieri e alle joint-ventures. Qualcuna di loro è venuta anche con la famiglia. Hanno aspettato, ma non sono riuscite a trovare niente e sono tornate indietro a Canton. E ora, sconfitte, se ne vanno via. A Baonan, un distretto alle porte di Shenzhen, sono arrivate dai primi dell'anno almeno ottantamila persone, dormono per le strade, nella stazione ferroviaria, davanti alle porte delle

fabbriche. Ma non c'è niente da fare: se ne devono andare. A Shenzhen non riescono nemmeno a mettere piede.

«Abbiamo introdotto dei controlli molto severi», dice il signor Shun, uno dei dirigenti dell'ufficio del lavoro della provincia del Guangdong. «Le nostre fabbriche sono già sovraffollate. Nel Guangdong ci sono già dei disoccupati. Perciò abbiamo stabilito che non si possono assumere lavoratori che non siano della nostra provincia. E se proprio serve personale qualificato che può essere preso anche fuori, allora bisogna passare attraverso

gli uffici del lavoro. Non sono più permesse assunzioni dirette come invece avveniva fino allo scorso anno». Il signor Shun racconta anche che c'è una intensa opera di «informazione» per far sapere che a Canton e a Shenzhen non c'è lavoro ed è inutile arrivare fin qui con i giorni e giorni di viaggio in treno, in autobus, in nave. Ma forse non serve molto. Quest'inverno, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, sono arrivati si calcola in mezzo milione, alla media di cinquantamila al giorno, tutti accampati al centro della città. Sul tratto ferroviario da Pechi-



Una veduta del fiume di Canton

DALLA NOSTRA INVIATA  
LINA TAMBURINO

no a Canton, le stazioni erano piene di migliaia di contadini in attesa. Una enorme folla, tra i cinquanta e i sessantamila, si era concentrata alla stazione di Wuhan, a metà strada tra il Nord e il Sud. Quasi tutti erano partiti non più ognuno per proprio conto, ma organizzati per villaggio, finanche con un capo responsabile. A Canton però sono rimasti solo quelli che avevano già un lavoro, per gli altri non c'è stato niente da fare. Hanno dovuto fare il cammino a ritroso.

La grande ondata, racconta il signor Shun, era già cominciata lo scorso anno, dopo l'estate. Non era una novità per Canton vedere arrivare gente dalle altre province. Ma negli ultimi mesi dell'89, mentre Pechino, molto lontana, viveva il trauma del dopo Tian An Men, Canton veniva presa letteralmente d'assalto da più di un milione di persone, tutte alla ricerca di un lavoro. La politica di drastico taglio della spesa pubblica faceva sentire i suoi primi effetti e dalle province più povere molti si spostavano verso le città più ricche e dinamiche, allettati dalle voci di alti salari e di occupazione ancora possibile. Sono arrivati da tutta la Cina, dice il signor Shun, mancava solo il Tibet. Poi la politica di austerità ha colpito anche Canton: molte fabbriche hanno chiuso, molte lavorano a orario ridotto e con il nuovo anno è stato deciso il «controllo stretto» anche perché la città non sopportava bene quella massiccia invasione contadina. I prezzi, lo scorso anno, erano cresciuti del quaranta per cento. E stato necessario creare speciali squadre di polizia anticrimine. La delinquenza è aumentata. Ora si spera in una correzione della politica economica. Ci si aspetta non solo la riapertura del credito ma anche, di nuovo, il diritto di prendere autonome decisioni, senza essere più vincolati dalle direttive del governo centrale.

centralissima piazza della stazione e lungo i marciapiedi si incontrano moltissimi venditori ambulanti: accovacciati per terra offrono topolini in gabbia, corna e cranio di cervo, un prodotto ritenuto molto tonificante, piccoli oggetti in plastica, bibite gasate, frutta. Ci sono anche molte ragazze.

no a Canton, le stazioni erano piene di migliaia di contadini in attesa. Una enorme folla, tra i cinquanta e i sessantamila, si era concentrata alla stazione di Wuhan, a metà strada tra il Nord e il Sud. Quasi tutti erano partiti non più ognuno per proprio conto, ma organizzati per villaggio, finanche con un capo responsabile. A Canton però sono rimasti solo quelli che avevano già un lavoro, per gli altri non c'è stato niente da fare. Hanno dovuto fare il cammino a ritroso.

La grande ondata, racconta il signor Shun, era già cominciata lo scorso anno, dopo l'estate. Non era una novità per Canton vedere arrivare gente dalle altre province. Ma negli ultimi mesi dell'89, mentre Pechino, molto lontana, viveva il trauma del dopo Tian An Men, Canton veniva presa letteralmente d'assalto da più di un milione di persone, tutte alla ricerca di un lavoro. La politica di drastico taglio della spesa pubblica faceva sentire i suoi primi effetti e dalle province più povere molti si spostavano verso le città più ricche e dinamiche, allettati dalle voci di alti salari e di occupazione ancora possibile. Sono arrivati da tutta la Cina, dice il signor Shun, mancava solo il Tibet. Poi la politica di austerità ha colpito anche Canton: molte fabbriche hanno chiuso, molte lavorano a orario ridotto e con il nuovo anno è stato deciso il «controllo stretto» anche perché la città non sopportava bene quella massiccia invasione contadina. I prezzi, lo scorso anno, erano cresciuti del quaranta per cento. E stato necessario creare speciali squadre di polizia anticrimine. La delinquenza è aumentata. Ora si spera in una correzione della politica economica. Ci si aspetta non solo la riapertura del credito ma anche, di nuovo, il diritto di prendere autonome decisioni, senza essere più vincolati dalle direttive del governo centrale.

CITROËN AX

# NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA



Grande, magnifico, wonderful, wunderbar, majestuous, storico. Citroën AX nel panorama automobilistico Europeo rappresenta il nuovo concetto di grande macchina. Il suo successo è indiscusso. Ha conquistato l'Europa con una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel da 3 o 5 porte. Al suo esordio ha sbalordito la CEE vincendo il primato d'economia nei consumi: 25 km con un litro a 90 km/h. Con AX GT da 85 CV ha stabilito il primato di velocità: 180 km/h. Ha inaugurato le nuove frontiere dello spazio: è la più grande della sua categoria. Citroën AX, un'auto grande in tutto.

Citroën AX. A partire da L. 10.438.000\* chiavi in mano.